

Voce del Seminario



Sogniamo
un oratorio
in più

Gaetano Gulotta 2

Vita della Diocesi



Porta a porta:
verso la
visita pastorale

Franco Bidera 4

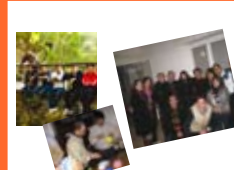
Aggregazioni laicali



Rinnovamento
nello Spirito
in diocesi

R.Maria Scuderi 6

Speciale Voce del Seminario



Un laboratorio di
speranza
La promozione
della vocazione
presbiterale

Comunità del seminario

La radice di tutti i mali

Ricordando la figura poco conosciuta del monaco benedettino Ambrogio Autperto (VIII sec.), che condanna la cupidigia come "radice di tutti i mali", nell'udienza generale del 22 aprile scorso, il papa fa un affondo, breve ma intenso ed efficace, sulla crisi che attanaglia la nostra società e ne individua la causa prima nella cupidigia. Ambrogio Autperto, in un trattato sul conflitto tra le virtù e i vizi, contrappone alla cupidigia (cupiditas) il disprezzo del mondo (contemptus mundi). Questo disprezzo del mondo va inteso - spiega il papa - come un disprezzo della falsa visione del mondo insinuataci dalla cupidigia, che ci fa vedere nell'aver il sommo valore da cercare e da conseguire ad ogni costo.

Ambrogio Autperto, nel trattato intitolato "De cupiditate", denuncia la cupidigia come la radice di tutti i mali. Scrive infatti: «le punture di tutti i vizi provengono da un'unica radice, la cupidigia». Questa secca affermazione di Autperto non è nuova. Già San Paolo aveva denunciato con fermezza e durezza: «L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali» (1 Tim 6,10). Leggendo il monaco Ambrogio Autperto, il papa osserva che la sua denuncia rivela tutta la sua attualità, perché la si può vedere come un'interpretazione della presente crisi economica mondiale: «Vediamo che proprio da questa radice della cupidigia tale crisi è nata». Come un virus sottile e diffuso che riesce a oscurare i valori della legalità, della solidarietà, del bene comune, del rispetto per la vita e il lavoro degli altri e fa prevalere il sordido e rovinoso interesse personale o di parte.

A volerci fare caso, non è la prima volta che il papa tocca questo tasto, nel quale scorge una chiave di lettura della crisi attuale. Un mese esatto prima, infatti, nell'omelia conclusiva del suo viaggio in Africa di domenica 22 marzo, tenuta a Luanda nella spianata di Cimangolo, dinanzi a circa un milione di fedeli, il Papa lancia un forte appello, puntando il dito sulle

Continua a pag. 4

Giuseppe Licciardi

Oziando sulle parole

Spazio del potere chiamato ipocritamente "servizio"

Lo dicono spesso i protagonisti: in politica non ci sono nemici ma avversari! Vorrebbero attenuarne l'aggressività che impietosamente sta sotto gli occhi di tutti, quasi si trattasse di lessico e non della verità effettuale delle cose. Ma le parole sono pesanti come le pietre. Si tratta del conflitto degli interessi, sottotraccia nelle dittature, esplosivo nei regimi democratici come a costituirne l'anima e rendere gravosa per tutti persino la libertà. Con la parola si vorrebbe abbassare la febbre dello scontro politico, che è scontro sociale, non perché i cittadini si vogliono male ma perché vengono divisi a ragion veduta in opposte tifoserie: una minoranza privilegiata allocata in tribuna e la maggioranza numerica, che si affatica per vivere, nelle curve. E allora ci si rivolge al lessico



alla ricerca di una posizione intermedia tra conflitto e confronto, tra pòlemos e rispetto, tra ostilità e apertura. E la parola "avversario" dovrebbe tenere insieme gli estremi nella trincea di mezzo. Ma è solo un operazione di cosmesi per na-

scondere le crepe del "Palazzo". Magari sarà un tentativo di esorcizzare la realtà dello scontro aspro e violento di interessi di parte, all'occorrenza vestiti in abiti da cerimonia, perché nel concreto la politica si declina sulla dialettica ami-

co-nemico, come acutamente intuì C. Smith. Sono interessi in sintonia con gli insaziabili egoismi e con la smaniosa pretesa di occupare lo spazio del potere, chiamato ipocritamente "servizio" ma che, per non andare delusi è prudente nutrire qualche sospetto che sia vero. Neppure l'etimologia è di conforto a chi si illude che l'aggressività si possa ammansire sostituendo "nemico" con "avversario". Non sarà la magia del lessico a convincerci all'ottimismo, perché i termini sono equivalenti; anzi, sinonimi. Né la possibile ambiguità del secondo ha la forza di eliminare la violenza del primo termine. Entrambi, infatti, fanno riferimento ad una soglia, un

Continua a pag. 3

Vincenzo Galati

Nella Chiesa animati dallo Spirito Santo

Il Presbitero: esperto e servo della comunione

Quando mons. Arcivescovo nella sua Lettera pastorale parla della parrocchia fa riferimento a diverse figure ministeriali che in essa stabilmente svolgono un servizio. La premienza va al ministero presbiterale non tanto perché spetta al presbitero presiedere, promuovere e coordinare tutti i servizi-ministeri, ma perché è grazie all'esercizio specifico del suo ministero che la comunità possiede le note dell'apostolicità e della cattolicità, essenziali perché possa dirsi Chiesa. Infatti, in forza della sua ordinazione, il presbitero fa parte

di un *ordo*, cioè di un corpo collegiale che è a servizio di tutta quanta la Chiesa particolare e nell'esercizio della presidenza di una comunità parrocchiale egli rende presente il Presbiterio con il suo Vescovo e proprio in forza di ciò egli esercita il suo ufficio sacerdotale, profetico e regale.

Pastore autentico della Comunità, il parroco ha la responsabilità di curare e conoscere il gregge che Cristo stesso gli ha affidato, ma il suo ruolo non può ridursi ad un semplice coordinamento pastorale o, peggio ancora, a quello di un funzio-

nario che fa tutto per senso del dovere. La sua è una presidenza in *persona Christi* che lo rende segno visibile ed efficace di Cristo capo e pastore; dunque, anche lo stile della presidenza deve essere quello di Cristo che si fa servo di tutti, lava i piedi ai discepoli e dona la vita per il suo popolo. E tuttavia, il pastore non può dimenticare che egli stesso, in quanto battezzato, è membro della comunità convocata per accogliere la parola e il gesto salvifico del Signore; soltanto perché ha ricevuto dal suo Signore egli può dare agli altri.

Padre della Comunità perché la genera in Cristo Gesù mediante il Vangelo (cfr 1Cor 4,15), il presbitero deve essere capace di custodirla nel suo legittimo fondamento, quello apostolico e, con sguardo profetico, deve aprirla a nuovi orizzonti nell'impegno a cercare il regno di Dio. Non possiede l'esclusiva del servizio pastorale, ma ha il compito di aiutare il popolo di Dio a farsi servo del Vangelo, educando alla fede, formando cristiani dalla fede adulta, capaci di comunicare il vangelo agli altri; nel contesto di una diffusa ministerialità deve sa-

per valorizzare le altre componenti ecclesiali e coordinarle per la crescita della comunione e la fecondità della missione. Al riguardo è molto significativo quanto si legge nella Nota CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*: "I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all'interno di un presbiterio e dentro una sinfonia di ministeri e di iniziative: nella parrocchia, nella diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà meno uomo del fare e dell'in-

continua a pag. 5

Antonino Dolce

Sogniamo un oratorio in più: per una pastorale oratoriana

A che cosa serve l'oratorio oggi? A questa domanda provocatoria ci può aiutare a rispondere San Luigi Orione, il quale afferma nei suoi scritti che l'oratorio serve ad avvicinare i giovani a Gesù.

L'esperienza dell'oratorio affonda le sue radici nella Roma rinascimentale del 1500, con San Filippo Neri che inventa l'oratorio inteso come esperienza educativa, religiosa, culturale, indirizzata non solo ai giovani ma a tutti coloro che desideravano un'istruzione religiosa.

Nella prima metà del 1800, verrà ripresa l'esperienza dell'oratorio prima da Don Bosco, e poi verso la fine del secolo da Don Orione. Questa volta però è indirizzata alle giovani generazioni che cominciano a scristianizzarsi, per ben determinate circostanze storiche. L'Oratorio così arriva ad espandersi nel '900, anche nelle parrocchie gestite da sacerdoti diocesani, soprattutto nell'Italia centro-settentrionale. Oggi gli oratori sono in grande sviluppo e ne sorgono di nuovi ogni anno.

Nella nostra Diocesi attualmente troviamo alcune strutture di oratori, che bisogna potenziare, adeguandoli alle esigenze dei tempi. Non più oratori dove si



svolgano soltanto attività culturali e catechesi, ma anche con fini sociali e culturali, con progetti ben precisi per i giovani. Dunque, nuove strutture e nuova mentalità per portare avanti una pastorale oratoriana, dove si esprime un certo grado di maturità della comunità locale, che vuole accogliere e accompagnare quotidianamente con gioia tutti i giovani che approdano nell'oratorio, annunciando loro la buona novella del Cristo Risorto.

L'oratorio, oltre ad essere luogo di evangelizzazione, è anche luogo di incontro dei giovani per i giovani. Essi stessi diventeran-

no i protagonisti di una nuova avventura della loro vita, ponte tra la chiesa e la strada, solo se troveranno degli animatori, che credono nella loro missione di amare i giovani, proprio come dice don Bosco: amate i giovani nelle cose che essi amano ed essi cominceranno ad amare ciò che interessa i loro educatori... non solo i giovani siano amati, ma essi stessi sappiano di essere amati.

Il ruolo dell'oratorio diventa determinante, anche per quanto riguarda l'educare il giovane ad una vita onesta e cristiana. Far sorgere un oratorio in un territorio a rischio, significa riscattare

non soltanto il territorio, ma è l'intera comunità che se ne usufruisce. Per avere un oratorio servono quattro "ingredienti": le strutture, il presbitero, gli animatori, e i giovani.

La struttura non sia soltanto una stanzetta ma bisognano più luoghi per le varie attività, come il Bar, l'auditorium, il centro ascolto per i giovani, una ludoteca per i bambini, salette per gli incontri, ecc... Il presbitero stia il più possibile in oratorio: anche se non partecipa a qualche attività, la sua presenza è punto di riferimento per i giovani e gli animatori; deve accogliere, ascoltare, dialogare, e donare un sorriso a chi ancora non conosce. Gli animatori siano gioiosi, pazienti, giovani o adulti che siano. Sarebbe bello che partecipassero, data l'importanza dell'educazione, intere famiglie. Essi sono coloro che accolgono i giovani e li introducono nella vita oratoriana mediante le varie attività. Si dia loro anche una formazione metodologica sul campo psicopedagogico. I giovani sono i principali destinatari delle attività dell'oratorio e, con esse, del messaggio evangelico; e sono chiamati a esserne i futuri annunciatori.

Gaetano Gulotta

Orientamenti e norme: alla radice del Progetto formativo 2.

I contenuti

L testo delinea, nel primo capitolo, la figura di presbitero, una figura che, in continuità con le indicazioni conciliari e la recezione postconciliare, ha la sua chiave di volta nella nozione di carità pastorale, concetto che racchiude in sé gli aspetti essenziali della natura e della missione presbiterale, quali il riferimento prioritario a Cristo Pastore, la necessaria relazione alla Chiesa, l'articolata dimensione missionaria, l'unità di vita, la radicalità evangelica.

Il secondo capitolo dedica il primo paragrafo alla specifica promozione della vocazione presbiterale, specificando il ruolo delle famiglie, delle parrocchie, dei gruppi, movimenti e associazioni; sottolineando l'importanza della testimonianza dei presbiteri e dei seminaristi; suggerendo specifiche attività vocazionali del seminario; indicando i principali documenti sulla promozione della vocazione presbiterale. Il secondo tratta, per richiesta di alcuni Vescovi, del seminario minore; il terzo paragrafo, precisa in modo chiaro e puntuale la configurazione e gli obiettivi della comunità propedeutica. Il quarto paragrafo è dedicato ai criteri di ammissione al seminario maggiore.

La parte più innovativa, seppure tratta di una realtà ancora in fase di sperimentazione, è quella dedicata alla comunità propedeutica, caratterizzata per la finalità specificamente vocazionale. La parte dedicata ai criteri di ammissione al seminario maggiore è molto precisa. Si indicano i criteri generali di ammissione, quelli relativi all'area affettivo-sessuale e quelli specificamente vocazionali. Si prendono poi in considerazione i casi di seminaristi provenienti da altri seminari o case di formazione, le vocazioni in età adulta, i seminaristi di altre nazioni, citando le norme già vigenti e l'esperienza in atto in numerosi seminari.

Il terzo capitolo, cuore degli Orientamenti e norme, tratta della comunità del seminario maggiore e consta di otto paragrafi, aventi per tema la necessità e gli obiettivi del seminario maggiore, l'identità della comunità, i protagonisti della formazione, le dimensioni e i mezzi, l'itinerario, il discernimento, il progetto educativo e la "regola di vita comunitaria", la formazione permanente. Tra i protagonisti della formazione, si sottolinea il ruolo importante della comunità del seminario e quello insostituibile degli stessi seminaristi. Quanto ai movimenti, gruppi e associazioni, si recepisce l'impostazione della *Pastores dabo vobis*, sottolineando la necessità che le diverse aggregazioni ecclesiali insegnino con fiducia ai seminaristi diocesani le vocazioni che sorgono al loro interno. Si valorizza poi con prudenza l'eventuale intervento di consulenti psicologici, escludendo che essi facciano parte a pieno titolo dell'equipe educativa. Si ribadisce la necessità di una profonda integrazione tra le varie dimensioni della formazione, ponendo al primo posto la formazione spirituale, facendo risaltare la rilevanza dell'esperienza di fede, la decisività di un ideale che dia pieno significato alla vita e si costituisca come suo principio unificante.

La formazione spirituale è incentrata sulla carità pastorale e sulla radicalità dei consigli evangelici, insiste sulla prospettiva della comunione nel presbitero e nella Chiesa particolare ed è aperta alla missione. La formazione umana prevede un prudente ricorso al contributo delle scienze psicopedagogiche. La formazione teologica sottolinea la necessità dell'integrazione tra sapere teologico e vissuto teologico. La formazione pastorale precisa i caratteri delle esperienze pastorali, che devono essere consistenti, circoscritte, graduali, differenziate e verificate.

L'itinerario formativo è ritmato in tre bienni, caratterizzati dalle diverse tappe formative: il biennio iniziale, che si conclude con la domanda di ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato, il biennio dei ministeri istituiti e quello dei ministeri ordinati.

Il quarto capitolo contiene il regolamento degli studi teologici dei seminari maggiori. Ponendosi in sostanziale continuità con la prima edizione del 1984, esso recepisce le indicazioni presenti nei documenti recenti della Santa Sede e fa tesoro di quanto maturato dall'esperienza. Dopo avere richiamato l'esortazione petrina a confessare coraggiosamente la fede, sottolinea la funzione ecclesiale dei docenti, presenta l'organizzazione degli studi ed evidenzia la necessità di finalizzarli in vista della formazione globale dei candidati al sacerdozio. Il capitolo è integrato dall'organigramma degli studi e dalla presentazione dettagliata degli obiettivi, dei contenuti e della didattica delle singole discipline.

È vivo l'auspicio che esso possa aiutare a delineare quel seminario descritto dal Papa Benedetto XVI nell'incontro con i seminaristi a Colonia, in occasione della XX Giornata mondiale della gioventù (19 agosto 2005): «Il seminario è tempo di cammino, di ricerca, ma soprattutto di scoperta di Cristo. Infatti, solo nella misura in cui fa una personale esperienza di Cristo, il giovane può comprendere in verità la sua volontà e quindi la propria vocazione. Più conosci Gesù e più il suo mistero ti attrae; più lo incontri e più sei spinto a cercarlo. È un movimento dello spirito che dura per tutta la vita e che trova nel seminario una stagione carica di promesse, la sua "primavera"».

Antonino Licciardi

Per imparare a ... servire.

Domenica 26 aprile, si è tenuto il primo incontro dei ministranti, nel Vicariato di Partinico, comprendente i paesi di: Borgetto, Montelepre, Giardinello, Trappeto e Balestrate. L'incontro è stato organizzato dai seminaristi nell'oratorio della Chiesa Madre in Partinico, dove ad accoglierli hanno trovato Mons. Giuseppe Geraci, Vicario Foraneo. È tanta la voglia di portare la luce di Cristo fra le genti. I seminaristi hanno condiviso con i catechisti la volontà di istituire il gruppo dei "Ministranti". Il ministrante impara, con umile amore, a pregare e a fare; è vicino al sacerdote ed è attento nel servizio eucaristico.

Dopo avere cantato e lodato Dio, adulti e bambini, noi catechisti con i seminaristi ci siamo confrontati, abbiamo discusso. È nostro preciso dovere fare conoscere Cristo Gesù a quanti hanno fame e sete di Lui. Poi con una metafora ci siamo così definiti: un grande aeroporto con tante piste e tanti piccoli aerei pronti a volare. Il seminario è l'aeroporto, i seminaristi con i catechisti le piste, i ragazzini gli aerei che aspettano frementi di prendere il volo.

I ragazzini, invece, si sono divisi a piccoli gruppi e, con la presenza dei seminaristi, hanno meditato sulla Parola di Dio, quella Parola che interpella e invita alla risposta. I fanciulli hanno fatto esperienza della gioia che la Parola di Dio dà e con entusiasmo e con gioia hanno



risposto: Amen! Sono le dodici, è l'ora della Messa, si va in Chiesa Madre.

Don Nino Licciardi, rettore del seminario, presiede la santa Messa, assistito dal Diacono Gino Di Liberto. Nell'omelia dice ai fedeli che i ragazzini seduti ai primi posti sono coloro che hanno deciso di seguire l'invito di Gesù: "Chi vuole essere grande si faccia servo di tutti". Sono coloro che vogliono imitare Gesù e per questo vogliono imparare a servire all'altare. È per essi, aggiunge, che noi grandi dobbiamo unire gli sforzi così che possano percorrere le vie di Emmaus nella consapevolezza che il "viandante" insegni loro la via.

Si ritorna all'oratorio, si mangia e si gioca, si gioca a palla fino a rompersi le scarpe! Nel pomeriggio, i seminaristi e i catechisti si riuniscono nuovamente, mentre i bambini con gli altri seminaristi approfondiscono quanto già fatto in mattinata. A noi, animatori del Gruppo Ministranti, viene data una cartella ricca di materiale per la conduzione dei gruppi. Durante l'incontro abbiamo avvertito la necessità di elaborare un progetto comune che articoli tempi, attività e verifiche.

E sono le cinque del pomeriggio, c'è tanta allegria, ci si mette in cerchio e si prega, e si canta. Arrivano i genitori, dobbiamo andare. Negli occhi di tutti si legge la gioia della trascorsa giornata. Un grazie sentito ai seminaristi perché ci stimolano e ci aiutano nel dire e nel fare. E un augurio ai bambini: imparate a volare!

Antonino Noto

Quando manca la gioia

Perché la bellezza cristiana non conquista tanti uomini del nostro tempo?

Lo la testimonianza di tanti che si dicono cristiani, spiace dirlo, l'impressione che viene fuori è proprio questa. Un travisamento complessivo del messaggio liberante e gioioso di Cristo. Un travisamento che sembra dare ragione al filosofo tedesco Nietzsche, allorché affermava che il cristianesimo rende amara l'esistenza, privando l'uomo di quelle gioie che la vita stessa offre. Esagerazioni? Non credo proprio. Chi testimonia il Cristo, chi dice di averne fatto l'esperienza, e non conduce un'esistenza felice e gioiosa, all'insegna della cordialità e della mitezza, beh, pone molti interrogativi in chi osserva. Interrogativi circa l'autenticità dell'incontro vissuto con Cristo. Si insinua infatti il dubbio che i cristiani "musoni", burberi e sempre pronti al rimprovero, magari con l'indice puntato contro tutto e tutti, siano degli abusivi del cristianesimo, persone che hanno instaurato con Cristo un rapporto idolatrico: anziché servire il Signore, lasciandosi condurre da Lui, a prezzo anche della propria vita, si servono di

Cristo per realizzare sul piano umano se stessi. In buona fede o malafede, poco importa. Di fatto, simili falsi testimoni non solo non hanno incontrato loro il Cristo ma, ciò che è più grave, sono di ostacolo ad altri. Vengono alla mente le parole dell'allora cardinale Ratzinger: "La testimonianza negativa di cristiani che parlano di Dio e vivono contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità." (Subiaco, 01/05/2005) È davvero così. Se molti, infatti, oggi si allontanano dalla fede, lasciano le comunità ecclesiali o addirittura rinnegano il loro legame con la Chiesa, se troppi non sono attratti dalla bellezza del cristianesimo, ciò è dovuto in buona parte a quei cristiani che tale bellezza nascondono perché essi per primi non l'hanno scoperta. Cristiani che ci tengono a dirsi tali per tradizione o per appartenenza, per scelte morali o per dottrina, ma non certamente perché hanno incontrato Cristo. Già, perché l'incontro con Cristo, l'incontro vero, cambia la vita, dona mitezza, gioia, padronanza di sé. L'incontro con Cristo rende benevoli,

capaci di amare. Come ha ricordato il papa Benedetto, "l'incontro con la Persona di Gesù Cristo dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva." (Deus caritas est) Un orizzonte nuovo ed una direzione decisiva che, quando ci sono, non possono che essere ben visibili e fortemente connotati dalla gioia. Ora, tale gioia non è certamente un'allegria a buon mercato. E non è neppure il sorriso di circostanza che tanti hanno sulle labbra. La gioia cristiana non si improvvisa, non si dissimula. Essa è la letizia che colma il cuore anche nei momenti del dolore. È la certezza di essere amati da Dio incondizionatamente ed oltre ogni limite. È la serenità di sapere che la nostra storia è nelle Sue mani e che tutto in Lui acquista senso. E tale gioia, inevitabilmente, poiché sgorga dall'incontro vivo con il Signore, trabocca in comportamenti cordiali e miti, si manifesta nell'umiltà del cuore, dona capacità di accogliere chi è diverso, si fa perdono gratuito e capacità di giustificare il prossimo. Soprattutto, la gioia del cristiano diventa amore al nemico.

Ma amore vero, non parolaio, amore che si traduce in fatti di perdono e di autentica accoglienza. Per tali ragioni chi dice di aver conosciuto Cristo e non mostra simili tratti, ha conosciuto altri, ma non certamente Cristo. Da simili falsi testimoni, oggi come duemila anni fa, occorre guardarsi. Lo diceva con veemenza lo stesso san Paolo. "Guardatevi dai cani!", scriveva con forza ai Filippesi, per indicare coloro che, in nome di un legalismo oppressivo, non vivendo loro la bellezza del cristianesimo, volevano sottrarre ai discepoli del Signore la gioia e la libertà del Vangelo. I cani. Ossia coloro che, farisei del nostro tempo, pongono fra l'uomo contemporaneo e Cristo tutta una serie di condizioni che, a loro dire, devono essere soddisfatte per arrivare a Cristo. Dimenticando che già Cristo è arrivato all'uomo, avendo Lui annullato, nella Sua carne, la distanza che ci separava da Dio. Così tacciano colpevolmente la gratuità di un Amore che non smetterà mai di convertire i cuori, a patto che sia annunciato fedelmente e con gioia.

limite che apre e chiude, "ostium", cioè "porta", al di qua della quale ci stanno gli amici e oltre la quale i nemici o barbari. La soglia segna il limite e la porta apre e chiude, apre agli amici e chiude ai nemici.

Infatti, scrivendo ostium con l'h, la porta diventa "hostis", cioè "inimicus", parola anche questa risultante da "in", che nega, e "amicus", che ha la stessa radice di "amor" e cioè negazione dell'amore.

"Nemico" è, quindi, colui che ti odia, disposto perfino a sacrificarti ai suoi interessi, al suo orgoglio e al suo successo. Il nemico tende a ferire, che è il verbo da cui deriva "hostia", cioè "vittima". Ne consegue che la politica tende all'olocausto degli avversari, compresi i loro simpatizzanti che li votano, escludendoli da tutte le opportunità di una società democratica. Il termine "avversario" sembra in qualche modo l'effetto dell'aggressività (dal latino "ad-gredior", attenuare cioè "procedere contro" qualcuno), ma non la esclude. Infatti, è termine composto da "ad", che ha anche il significato di "contro", e "vertere", che vale per "rivolgersi". L'avversario è colui che si volge contro qualcuno, e entrambi si posizionano l'uno contro l'altro da opposte trincee perché sentono che i loro interessi navigano nell'insicurezza, che è la causa prima dell'aggressività. La lotta politica causa ed effetto insieme del conflitto sociale.

Oziando con le parole si capisce che anche l'etimologia condanna la politica al suo destino di dannazione, nel quale trascina consapevolmente il corpo sociale. O forse siamo noi, delusi da questa politica, che a cavallo tra secondo e terzo millennio siamo diventati pessimisti e diciamo amaramente con Manzoni sempre in chiave ironica, riferendo al passato ciò che è contemporaneo: «Così v'è il mondo; anzi, così andava nel secolo decimo sesto!». Lo stesso Gesù considerò satanica la proposta di Pietro di farsi messia politico. E, infatti, a scanso di equivoci, dichiarò apertamente che il suo Regno non è di questo mondo. Il suo messaggio di vita, però, fu tale che in molti suscitò la speranza che, convertendosi all'umanesimo integrale, che è umanesimo tearchico, la democrazia potesse diventare il regime dell'amicizia. Maritain ci lasciò questo insegnamento. Utopia?

L'ozio sulle parole, come si vede, non ci lascia indifferenti alla qualità della politica, che deve avere nel bene comune la sua stella polare, un bene che incomincia dai più deboli e indifesi. Purtroppo non è così! Ma poiché della politica c'è bisogno, non ci resta che scacciarne il demoniaco, che l'attraversa, con una rivolta morale collettiva. E se non ora quando?

Le povertà ci interpellano. Quale impegno?



Le povertà difficili ci interpellano, quale impegno è possibile? È questo il tema del Convegno Regionale organizzato dai Gruppi di Volontariato Vincenziano il 18 e 19 aprile scorsi presso l'hotel President di Marsala. Al centro dei numerosi interventi l'invito di Benedetto XVI a riconoscere negli altri, nei poveri, negli emarginati, nei bisognosi il volto di Cristo e soprattutto un progetto divino. "Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio - scrive il Pontefice - Ciascuno di noi è voluto, ciascuno di noi è amato, ciascuno di noi è necessario". Chinati sulle fragilità il monito offerto agli intervenuti da Mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo. "Una due giorni ricca di spunti, di sollecitazioni, di confronto, di formazione spirituale che sicuramente ha gettato un seme di speranza nei cuori dei presenti ed ha aperto nuove piste da

percorrere a livello regionale, ma anche locale per una maggiore e migliore attenzione e apertura verso la fragilità" è quanto afferma Provvidenza Di Sano presidente del Gruppo di Volontariato Vincenziano di San Giuseppe Jato che come ogni anno, insieme alla Madre Superiora dell'Istituto Riccobono Suor Rosa Maria Grimaudo e un buon numero di Volontarie partecipa all'incontro. La sintesi del percorso dell'intero convegno, ossia la meta può essere affidata alle parole del sociologo Edgar Morin "Dobbiamo impegnarci non a dominare, ma a prenderci cura, migliorare, comprendere". Se "Dio accoglie la diversità - tema affrontato dal Prof. Giuseppe Savagnone - al suo popolo il compito di servire un tempo come oggi". Questa è verità, perché Chi dice di amare Dio che non vede e non ama il prossimo che vede è un bugiardo!.

Giovanna Parrino

ANNIVERSARI

La Comunità diocesana rende lode al Padre:

- 70°**
Calogero Sardo
- 60°**
S. E. Mons. Luigi Bommarito
S. E. Mons. Emanuele Catarinicchia
- 50°**
Mons. Alfonso Cannella
P. Fiorenzo Calaciura
- 40°**
P. Paolo Angelone
Don Rosario Armetta
Don Innocenzo Bellante
Don Tommaso D'Amico
Mons. Giuseppe Liberto
Mons. Vincenzo Noto
Don Vincenzo Pizzitola
Don Giuseppe Provenzano
- 20°**
Don Mario Campisi
Don Antonino Di Chiara
Don Angelo Inzerillo
Don Pasquale La Milia
Don Giuseppe Terranova
- 10°**
Don Dario Russo
Don Giacomo Sgroi
Don Ferdinando Toia

Signore nostro Dio, fa' che i tuoi eletti perseverino nel servirti e cerchino unicamente la tua gloria.

(cfr Messale Romano)



Anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale

Lunedì 27 aprile, nel corso di una solenne concelebrazione eucaristica per l'anniversario della Dedicazione della nostra Basilica Cattedrale, l'arcivescovo mons. Salvatore Di Cristina, ha ammesso all'Ordine alcuni candidati al diaconato permanente, ad altri ha conferito il ministero del lettorato e ad un alunno del Seminario diocesano il ministero dell'accogliuto.

All'omelia l'Arcivescovo, dopo avere messo in luce come il tempio fatto di pietre è segno del tempio vivo di Dio che sono tutti i battezzati, ha illustrato l'importanza dei ministeri per la crescita della Comunità.

Come già annunciato da mons. Arcivescovo nella messa crismale dello scorso giovedì santo, il 29 giugno prossimo, solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, cinque diaconi alunni del Seminario diocesano saranno ammessi al presbiterato.

All'impegno della Comunità diocesana per la pastorale vocazionale un grosso contributo viene offerto dal Seminario con la visita alle parrocchie della diocesi per animare incontri di preghiera, tavole rotonde ed altre iniziative in cui la preminenza viene data alla testimonianza espressa dalla viva voce dei giovani seminaristi.

A.D.

servizio pastorale giovanile

Col Risorto viviamo la pace

In preparazione al "Giovaninmarcia" 2009 che si terrà a Giardinello-Montelepre il 2 giugno prossimo, in occasione della giornata diocesana dei giovani, sabato 18 aprile, nella suggestiva cornice della nostra Cattedrale d'oro, ha avuto luogo una veglia presieduta da mons. Arcivescovo, con vari momenti sottolineati da diversi "segni" battesimali ed eucaristici. Numerosa è stata la partecipazione dei giovani provenienti dalle parrocchie della diocesi.

Momento culminante della celebrazione è stata l'adorazione eucaristica dinanzi al SS. Sacramento solennemente esposto.



Continia dalla prima pagina - La radice di tutti i mali

dense nuvole, che, tragicamente, hanno ottenebrato anche l'Africa: «Pensiamo al flagello della guerra, ai frutti feroci del tribalismo e delle rivalità etniche, alla cupidigia che corrompe il cuore dell'uomo, riduce in schiavitù i poveri e priva le generazioni future delle risorse di cui hanno bisogno per creare una società più solidale e più giusta».

È nel discorso di accoglienza del nuovo ambasciatore della Repubblica dominicana (3 aprile 2009), il papa afferma che i passi per rafforzare le istituzioni di una società «devono essere accompagnati da una forte determinazione a sradicare definitivamente la corruzione, che provoca tanta sofferenza, soprattutto per i membri più poveri e indifesi della società».

Poche settimane prima (30 marzo 2009), nella lettera al Primo Ministro del Regno Unito in vista del Vertice del G 20 a Lon-

dra (2-3 aprile 2009) il papa, con coraggio e lucidità ribadisce la sua convinzione che le crisi finanziarie «scattano nel momento in cui viene meno un corretto comportamento etico». Per conseguenza, se si vuole arginare la crisi, occorre ripristinare l'etica nelle finanze. E conclude le sue osservazioni con una affermazione di principio: «Se un elemento centrale della crisi attuale è da riscontrare in un deficit di etica nelle strutture economiche, questa stessa crisi ci insegna che l'etica non è "fuori" dall'economia, ma "dentro" e che l'economia non funziona se non porta in sé l'elemento etico».

Se poi si vuole scendere a una esemplificazione spicciola, ma agghiacciante, della verità di tutte queste accuse, basta sfogliare un poco l'immensa casistica di cui è piena la cronaca: ospedali, scuole, strade, cavalcavia, svincoli autostra-

dali, strutture di carattere sociale costruite e già in rovina, perché mai utilizzate; progetti megalattici e inutili per la ricostruzione di luoghi disastrosi, trascurando poi la costruzione di alloggi e abitazioni civili, per dare dignitosa accoglienza a quanti erano rimasti fuori casa; costosissimi macchinari e attrezzature d'avanguardia mai utilizzati, che giacciono negli ospedali; operazioni chirurgiche e cure mediche inutili che avevano solo lo scopo di impinguare le tasche degli interessati; grandi truffe con fatture per servizi mai prestati o fatture debitamente gonfiate per vantaggi personali; costruzioni di edifici e strutture pubbliche realizzate con materiale scadente e inadeguato, ferro in misura e quantità inferiore a quella prevista nei progetti; straordinari mai fatti che hanno fatto gonfiare il monte ore; stipendi esorbitanti attribuiti, il cui ammontare annuo

è irraggiungibile per un semplice operaio o per un precario nell'arco di 20 anni di lavoro incerto e mal retribuito; liquidazioni da capogiro e scandalose, rispetto a chi non potrà godere nemmeno di un minimo di pensione di sopravvivenza. È superfluo continuare questo tipo di elencazioni che già a partire dalla casta sono stati oggetto di libri-inchiesta, che hanno messo in luce le magagne e i sabotaggi continui contro la legalità e soprattutto contro il bene comune, impedendo che delle risorse enormi fossero utilizzate a favore dei cittadini più bisognosi. Tutte queste sconvolgenti realtà sono una chiosa di quella affermazione di fondo, che ha fatto affermare al papa che la cupidigia corrompe l'uomo ed è la radice della crisi economica mondiale.

Porta a porta: verso la Visita Pastorale



Nella Parrocchia di Santa Maria la Reale alla Rocca è in corso una missione popolare in preparazione della visita pastorale del nostro amato Vescovo dal 12 al 17 maggio.

È una missione fatta "porta a porta" intesa a raggiungere il maggior numero di famiglie possibile con la stessa discrezione di Gesù che "sta alla porta e bussava".

Ma accanto a questa missione "porta a porta" si sta realizzando una missione altrettanto importante ad opera dei giovani "di piazza in piazza, di crocicchio in crocicchio, di bar in bar"; è questa senz'altro la maniera migliore per avvicinare gli altri giovani e interpellarli con domande essenziali:

Chi è Dio per te e che posto occupa nella tua vita?

Il fatto di credere porta delle conseguenze pratiche nel tuo quotidiano? Quali?

Che difficoltà trovi a vivere la fede nel tuo ambiente, a scuola o all'università, sul lavoro?

Ti senti effettivamente parte della Chiesa? Della tua Parrocchia? Perché?

Che cosa diresti a un giovane che non crede?

Se non sei credente, puoi spiegare le tue motivazioni?

In quest'ultimo caso, su quali criteri basi le tue scelte di vita?

Complimenti giovani! Coraggio e, ovunque siate, sentitevi sempre missionari.

Un altro giorno importante per la nostra Comunità è stato il mercoledì 22 aprile allorché un gruppo di parrocchiani, insieme al parroco P. Franco Bidera, ha partecipato all'udienza del Papa, il quale alla fine ha benedetto le corone che sono state poi poste sul capo della Madonna e del Bambino Gesù nell'immagine che si venera nel nostro Santuario.

Nella stessa mattinata c'è stata anche l'affiliazione del nostro Santuario alla Basilica papale di S. Maria Maggiore.

Guidaci sempre tu Maria, Madre della Grazia e Stella della evangelizzazione!

Elio Piazza

Corleone: Centro servizi Famiglia e vita

Il 28 aprile 2009 è stato inaugurato dall'Arcivescovo, mons. Salvatore Di Cristina, il nuovo Centro Servizi Santa Maria dell'Egitto - Famiglia e Vita. Il nome del Centro trae origine dal titolo della chiesetta, una delle 100 chiese presenti a Corleone nei tempi passati, nei cui locali è ubicato.

Quando si è deciso di utilizzare questo locale, ci è sembrato un segno del cielo. La Sacra Famiglia, ci rimanda alla storia di tante famiglie, che oggi sono costrette a fuggire da tutto ciò che minaccia la vita, dal suo inizio (aborto) alla sua fine (eutanasia). Maria e Giuseppe nella loro esperienza di genitori di un figlio "originale" ci spingono a impegnarci affinché le famiglie siano sempre più sostenute nell'arduo compito della procreazione e dell'educazione. Si è voluto creare una struttura diocesana che potesse offrire qualcosa di più del solo servizio di Insegnamento dei Metodi Naturali di regolazione della fertilità. In questi ultimi 15 anni abbiamo cercato di sostenere le coppie di sposi, non solo attraverso la consulenza per i metodi naturali, ma anche con tante iniziative, come incontri per genitori in attesa, incontri a sostegno dell'allattamento al seno, incontri di spiritualità coniugale e familiare.

Quindi contiamo di offrire un particolare sostegno alla genitorialità responsabile, nella considerazione dell'importanza che tale presupposto ha per la crescita equilibrata delle nuove generazioni e per un autentico progresso delle comunità locali.



Diventa sempre più urgente sostenere le famiglie, soprattutto quelle di recente costituzione, nelle scelte procreative ed educative, affinché i figli possano nascere e crescere in un ambiente familiare sereno e in grado, in un contesto il più delle volte ostile, di accompagnarli dal grembo materno nel cammino verso la maturità.

Offrirà i seguenti servizi:

Servizio consultoriale permanente per offrire ascolto, amicizia, sostegno e consulenza alla donna o alla coppia, attraverso: consulenza familiare; insegnamento Metodi Naturali per la regolazione della fertilità; sostegno all'allattamento materno.

Centro Aiuto alla Vita (CAV)

Corsi per coppie in attesa del figlio

Scuole per genitori
Organizzazione di seminari di studio e convegni per l'approfondimento delle tematiche inerenti alla coppia e alla genitorialità responsabile, alla vita.

Il Centro si avvale di volontari esperti dotati di capacità di ascolto e dedizione al servizio, segnalati anche per la sperimentata coerenza con gli insegnamenti del Magistero della Chiesa.

Si riceve: lunedì e venerdì per appuntamento.

Per informazioni: Via Roma, 28 Corleone (cell. 3356529580 resp. Pollara Marialicia)

Marialicia Pollara



Continua dalla prima pag.

New media digitali: un dono per l'umanità

Per Benedetto XVI le tecnologie digitali sono «un vero dono per l'umanità»: sarebbe «un grave danno» non renderle accessibili a tutti, in particolare ai più poveri e agli emarginati della società. È un passaggio chiave del messaggio scritto da Papa Ratzinger nel messaggio per la 43a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, reso noto lo scorso gennaio 2009, alla vigilia della ricorrenza liturgica di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

Nel documento che ha per tema «Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia», il Papa afferma che «è gratificante vedere l'emergere di nuove reti digitali che cercano di promuovere la solidarietà umana, la pace e la giustizia, i diritti umani e il rispetto per la vita e il bene della creazione».

«Queste reti possono facilitare forme di cooperazione tra popoli di diversi contesti geografici e culturali - aggiunge Benedetto XVI -, consentendo loro di approfondire la comune umanità e il senso di corresponsabilità per il bene di tutti». Al tempo stesso, il Papa mette in guardia dai pericoli legati al mancato accesso alle reti

da parte di tutti. Sarebbe un grave danno per il futuro dell'umanità - ammonisce - se i nuovi strumenti della comunicazione, che permettono di condividere sapere e informazioni in maniera più rapida e efficace, non fossero resi accessibili a coloro che sono già economicamente e socialmente emarginati o se contribuissero solo a incrementare il divario che separa i poveri dalle nuove reti che si stanno sviluppando al servizio dell'informazione e della socializzazione umana».

Il messaggio contiene anche un appello alla responsabilità e al rispetto della «dignità e del valore della persona umana» su internet, chiara allusione alla pornografia e alle incitazioni all'odio e alla violenza. «Coloro che operano nel settore della produzione e della diffusione di contenuti dei nuovi media - si legge nel testo - non possono non sentirsi impegnati al rispetto della dignità e del valore della persona umana. Se le nuove tecnologie devono servire al bene dei singoli e della società, quanti ne fanno uso devono evitare la condivisione di parole e immagini degradanti per l'essere umano, ed escludere quindi ciò che alimenta l'odio e l'intolleranza, svilisce la



bellezza e l'intimità della sessualità umana, sfrutta i deboli e gli indifesi».

C'è poi un richiamo al rispetto tra culture e religioni diverse, ormai tutte parte «della nuova arena digitale», tra le quali internet può favorire l'incontro, che deve essere però basato su «forme oneste e corrette di espressione insieme a un ascolto attento e rispettoso».

PER DIRE NO ALLA MAFIA!

Domenica 26 Aprile, di parrocchiani e gli scout della Chiesa Maria SS. delle Grazie di Corleone hanno manifestato per dire il loro "No" a tutte le sofferenze causate dalla mafia con lo slogan "Con l'arcobaleno della pace, vogliamo dire NO alla mafia".

La manifestazione si è svolta durante la processione del Cristo Offerente a partire dalla Chiesa della Grazia fino al Cimitero, dove si è pregato, in particolare, per le vittime della violenza mafiosa.

Si è trattato di un piccolo gesto ma, se si vuole veramente, l'unione di tutti può riuscire a fare molto più di quello che si pensa. L'aggettivo "corleonese" è stato spesso sinonimo di mafioso, ed è per questo che, per riuscire a scrollarci di dosso questo attributo, dobbiamo essere coraggiosi a partire dalle piccole cose.

Meeting - Insegnanti Religione Cattolica

"Io non mi vergogno"



«Io non mi vergogno...» (Rm 1,16) è il titolo del convegno degli Insegnanti di Religione organizzato dalla CEI dal 23 al 25 aprile, nell'aula Paolo VI in Vaticano, che ha visto la partecipazione di più di 8000 docenti della scuola d'infanzia, primaria e secondaria, provenienti da tutta Italia. Il convegno, durato tre giorni, ha avuto come oggetto di riflessione l'ora di religione nelle aule scolastiche, con particolare riguardo al ruolo che essa assume nell'ambito del curricolo in qualità di disciplina trasversale a tutte le materie sia umanistiche che scientifiche. Inoltre, il meeting ha voluto dare risalto all'IRC quale opportunità, offerta a tutti gli studenti, di incontro con la ricchezza storica, dottrinale, etica e culturale del cristianesimo.

Anche la diocesi di Monreale ha risposto all'invito della CEI inviando una rappresentanza di 14 docenti che,

guidati dal diacono Baldassare La Fata, hanno accolto con grande entusiasmo la possibilità di incontrare personalmente il Santo Padre e di sentire dalle Sue parole suggerimenti utili all'espletamento del loro mandato nella scuola italiana, soprattutto in un clima di grande relativismo di cui sembra essere pervaso il nostro tempo.

Il Papa ha inoltre dichiarato che «grazie all'insegnamento della Religione Cattolica la scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità nei quali si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità».

Il meeting si colloca nel contesto dell'anno Paolino, da qui l'invito del Papa a guardare a San Paolo quale modello di vero maestro per alimentare la nostra stessa identità di educatori e testimoni nel mondo della scuola, che ha a cuore sia la salvezza della persona educata in «una mentalità di fede», sia la sua formazione umana e civile.

Ci piace concludere questa breve cronaca riportando l'augurio che il Pontefice ha rivolto agli Insegnanti di Religione cattolica: «il Signore vi dia la gioia di non vergognarvi mai del suo Vangelo, la grazia di viverlo, la passione di dividerlo».

Anna Vaccaro

Il Presbitero: esperto e servo della comunione

tervento diretto e più uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale»(n.12).

Non c'è spazio, dunque, per un parroco tuttofare, che non lascia spazio ai laici, impedendo loro di crescere e maturare. Chi guida la comunità ha il dovere - non farlo sarebbe peccato di omissione! - di aiutare ogni battezzato a scoprire il carisma ricevuto dallo Spirito per condividerlo con la comunità nell'esercizio del corrispettivo ministero.

Oggi, grazie a Dio, in tanti laici è cresciuta la consapevolezza della loro ministerialità e parecchi partecipano responsabilmente alla conduzione dell'azione pastorale della Chiesa. Il presbitero-parroco deve avere la capacità di collaborare e farsi collaborare, dote non facoltativa, ma costitutiva ed essenziale, tratto specifico del suo essere animatore e guida pastorale. Giovanni Paolo II, nell'esortazione *Pastores dabo vobis*, al n. 12 parla di «connotazione essenzialmente relazionale dell'identità del presbitero» e la ragione sta nel fatto che «mediante il sacerdozio, che scaturisce dalle profondità dell'ineffabile mistero di Dio, ossia dall'amore del Padre, dalla grazia di Gesù Cristo e dal dono dell'unità dello Spirito Santo, il presbitero è inserito sacramentalmente nella comunione con il vescovo e con gli altri presbiteri, per servire il popolo di Dio che è la Chiesa e attrarre tutti a Cristo.»

La capacità di collaborare si sviluppa con l'acquisizione della coscienza della comunione e della missione che scaturisce dal vivere la comunione ecclesiale, la comunione di fede e di ministero. Il presbitero in forza del sacramento dell'ordine è chiamato ad essere *esperto e servo della comunione*. Ciò comporta grande spessore umano capace di spaziare dalla libertà interiore alle altre virtù quali la sincerità, la fedeltà, il rispetto dell'altro.

Nel concreto spazio storico geografico con il quale deve sapersi mettere in relazione, il presbitero-parroco deve vivere e promuovere comunione, condivisione, corresponsabilità con tutti. A somiglianza del Figlio di Dio che si è fatto servo, egli è *uno di, uno tra, uno con, uno per tutti*; deve quindi muoversi dentro una trama di rapporti di collegialità con la comunità in mezzo alla quale rende presente il mistero di Cristo, con il Presbiterio, con il Vescovo e, per mezzo di lui, con la Chiesa universale.

RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
Arcidiocesi di Monreale



Rinnovamento nello Spirito Santo in diocesi

Con la denominazione "Rinnovamento nello Spirito Santo" si intende la principale espressione italiana del Rinnovamento carismatico cattolico, sorto nella Chiesa circa 40 anni fa come una particolare grazia di risveglio della fede e della vita cristiana a partire da una nuova esperienza della Pentecoste. All'interno dei movimenti sorti nel '900, il movimento carismatico è l'unico a non avere un fondatore; alla base vi è infatti una forte esperienza dello Spirito Santo chiamata "preghiera di effusione" o "battesimo nello Spirito", una preghiera in cui, per intercessione dei fratelli, si chiede che si rinnovi nel credente il dono dello Spirito, accolto con rinnovata consapevolezza, insieme all'impegno a riconoscere Gesù come Signore e Salvatore e a vivere nella sua signoria. Il termine "battesimo" in relazione a questa preghiera non ha alcun significato sacramentale ma è usato nel suo significato etimologico di "immersione" nella grazia dello Spirito Santo. Non basta infatti credere di aver ricevuto il dono dello Spirito, bisogna fare esperienza della sua potenza, imparare a lasciarlo agire nella nostra vita, perché porti a compimento in noi il disegno di amore del Padre. Nella prassi dei gruppi di Rinnovamento, si è consolidata poi nel

tempo l'abitudine di far precedere la preghiera di effusione da un itinerario catechetico, il "seminario di vita nuova nello Spirito", in cui si ripercorrono le verità fondamentali della fede a partire dall'annuncio kerigmatico del mistero di Cristo. Il seminario di vita nuova costituisce pertanto la prima tappa formativa, a cui segue un cammino di discepolato e di formazione permanente vissuta all'interno del gruppo/comunità, ed un particolare approfondimento della dimensione carismatica e ministeriale della Chiesa, perché ogni battezzato possa scoprire i suoi doni e metterli a servizio di tutto il popolo di Dio, in modo maturo e responsabile. L'essenza del cammino consiste perciò in una:

- presa di coscienza del Battesimo e delle sue esigenze;
- conversione permanente della propria vita per conformarla sempre più al Vangelo, alimentando il rapporto personale con Gesù Signore, attraverso l'ascolto della Parola, i sacramenti, la preghiera personale e comunitaria;
- accoglienza ed esercizio dei carismi;
- formazione al servizio ministeriale e partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Pertanto: "Il RnS è uno strumento ecclesiale per una nuova comuni-



Aderenti: circa 1200 persone
Gruppi: 26 (di cui 21 riconosciuti e 6 in formazione) + 1 comunità
Presente: Altofonte, Aquino, Balestrate, Bisacquino, Borgetto, Camporeale, Capaci, Carini (3 gruppi), Cinisi, Corleone, Isola delle Femmine, Monreale, Montelepre, Partinico (3 gruppi + 1 comunità), Pioppo, Prizzi, S. Giuseppe Jato (2 gruppi), Terrasini, Torretta, Trappeto, Villaciambra.
Coordinatrice diocesana:
 Rosa Maria Scuderi
Assistente spirituale:
 don Francesco Carlino
Sito: www.rns-monreale.it
Email: postmaster@rns-monreale.it

cazione spirituale della fede, ma non rappresenta in se stesso una nuova spiritualità. Non si può neanche indicare una finalità precisa del RnS, ma solo segnalare il suo dinamismo interno, orientato al rinnovamento di tutta la Chiesa, in tutte le sue manifestazioni vitali e in tutte le sue attività" (S. Martinez). Sono tratti inconfondibili del mo-

vimento lo stile di annuncio vivo e diretto, sulla linea della testimonianza, una preghiera comunitaria gioiosa e coinvolgente, con ampio spazio dato ai canti, il senso liberante di un'esperienza che coinvolge anche la dimensione corporea nell'uso di varie forme di gestualità.

In Italia il Rinnovamento nello Spirito è presente dal 1971 e conta più di 1300 gruppi. Da alcuni anni esso si è costituito in associazione privata di fedeli e, nel 2004, ha ricevuto l'approvazione dello statuto da parte della Conferenza Episcopale Italiana.

Nella nostra diocesi è presente da circa trent'anni con una diffusione abbastanza capillare. A seconda delle situazioni locali, i gruppi presentano una fisionomia di tipo parrocchiale o interparrocchiale; in particolare in questo anno straordinariamente essi vivono due incontri settimanali, uno di preghiera e uno di formazione a cui si aggiungono dei ritiri periodici ed incontri di fraternità; per il resto partecipano alla vita delle comunità ecclesiali in cui sono inseriti, contribuendo ad animarle con iniziative di evangelizzazione e con una diffusa ministerialità.

A livello diocesano vi è un coordinamento che è a servizio della comunione tra i gruppi e con la chiesa particolare, favorendo il radicamento del movimento in essa

ed armonizzandone le attività con la pastorale del vescovo; esso ha inoltre il compito di favorire la diffusione della grazia del Rinnovamento con la formazione e l'accompagnamento di nuovi gruppi e con opportune iniziative di evangelizzazione.

Nel corso dell'anno vi sono in genere due grandi raduni diocesani: il convegno annuale e un ritiro unitario; vi sono poi altri incontri per ambiti particolari. Negli ultimi anni sono stati organizzati vari seminari di vita nuova, missioni parrocchiali, incontri di preghiera e di evangelizzazione su invito e richiesta dei parroci, come ad esempio le serate di "Roveto ardente" (un'adorazione eucaristica animata secondo lo stile proprio del movimento).

In particolare in questo anno pastorale, si è curato l'ambito giovanile con la realizzazione di un week-end a cui sono seguiti degli incontri mensili di catechesi frequentati mediamente da un centinaio di giovani. Questo itinerario culminerà in estate con un momento di evangelizzazione in cui i giovani stessi comunicheranno ad altri giovani il loro incontro con Cristo attraverso il canto, la danza e tutte quelle forme di creatività che lo Spirito Santo suscita.

R. Maria Scuderi



Mosaico

SAN PAOLO, L'APOSTOLO DELLE GENTI
 La Preghiera... dire Ti Amo a Dio

di Francesco Giannola

La preghiera è un soffio impercettibile che solletica il cuore di Dio; delicata come carezza di madre, sprigiona amore dall'ottimo profumo; sincera e vera manifesta l'essenza dell'uomo: il suo volto nell'immensità dell'azzurro. Essa vola, spedita, verso l'Eterno, sempre. Stracarica di vita e di sentimenti, piena di gratitudine o traboccante di dubbi, impregnata di speranza o zuppa di turbamenti e paure, invade, fiduciosa, le orecchie di Dio: sa che Egli è buono e giusto; sa che Egli non tura le sue orecchie né finge compassione. Dio ascolta ogni nostra parola e fa attenzione ad ogni scintilla di luce dei nostri occhi! La preghiera è il dialogo per eccellenza, originale e create; è la dolce follia d'amore fra l'uomo e Dio: poesia di un abbraccio di libertà. Non è pazzia, la preghiera, tantomeno tempo sprecato. Molti affermano che sia solamente parola vuota smarrita nel vortice del nulla assoluto, fuga e meschino desiderio di calpestare un'irreale mondo "dei balocchi", parola ad un "dio" dimentico della sua creatura perché morto da tempo. La preghiera, cari lettori, è, invece: pienezza di vita, interesse smisurato per l'uomo, per il creato

e per Cielo. È profezia di pace e di rispetto autentico; luce di speranza nel pulviscolo alzato dalle guerre; grido senza voce di chi l'ingiustizia sperimenta, nella propria pelle, giornalmente; sorriso di chi ha il cuore stracolmo di pace. È estasi di meraviglia, rima di stupore, sguardo carico dell'Eden; è il miracolo dei miracoli: un circolo d'amore fra cielo e terra, fra l'uomo e Dio, fra il finito, sempre bisognoso, e l'Infinito chi si muove a compassione, eternamente. La preghiera è il coraggio del cristiano, è la sua energia. È parola franca che chiede, a Dio Padre, di intervenire davanti all'oppressione, alla violazione dell'infanzia, al potere dei "signorotti"; desidera il dono dell'audacia e della prudenza, della sapienza e della grinta evangelica. Essa è voce che scuote Dio: Egli non può non sentirla; è voce rivolta al fratello: come danza di fratellanza; è voce di conversione, come spada a doppio taglio, nell'orante stesso: cammino d'armonia; è voce che dona il respiro celeste all'universo intero. La preghiera nasce dallo Spirito Santo: compositore e registra del canto di sublime misericordia che è l'Abbà, Pa-

dre (cfr. Rom 8,15)! Essa è la prima missione del cristiano, non la seconda, mai la terza! Ogni nostra azione, cura, parola di conforto, sorriso di vita, ogni nostro pane spezzato e donato, non ha senso se manca il colore, la luce, della preghiera: centro vitale del nostro fare, battito che dà vita al nostro dire, respiro che dà slancio e vigore al nostro incontrare... San Paolo, uomo ed icona splendente di orazione, ci invita a perseverare e a vegliare in questo dialogo sublime... (cfr. Col 4,1-2) Ci raccomanda la preghiera in ogni tempo, in ogni occasione (cfr. Ef 6,18-20), a fare della nostra vita un rendimento di grazie, pane spezzato, eucaristia: «rendendo grazie» (cfr. Col 4,2)! Ci esorta a pregare affinché Dio apra la porta della Parola per scoprirne la grandezza, per gustarne la dolcezza e per annunciarne, con verità, il mistero: Cristo (cfr. Col 4, 3-4). Bisogna pregare giorno e notte, sempre (cfr. 1 Ts 3,10). La preghiera è la lotta con Dio (cfr. Rom 15 30): la dolce lotta che ci santifica, che ci fa amici di Dio. Essa è la richiesta, incessante al Padre, del dono della franchezza, del coraggio di donare tutto, anche

se stessi: San Paolo, si ritrovò in prigione, per far conoscere Cristo! Mori per Lui! La preghiera, ci ricorda ancora l'Apostolo, ci fa essere concordi, cuore a cuore; ci dona la gioia di ricordarci, vicendevolmente, davanti al Signore e di annunciare l'Evangelo con fedeltà (Fil 1, 4-5). Ci rende fratelli, figli di un solo Padre, uomini innamorati dello stesso Dio Carità! La preghiera, dunque, cari lettori, non è un'optional per il cristiano! La preghiera è la nostra forza, è la nostra parola a Dio, è la nostra identità, è il nostro lavoro, è la nostra gioia, è felicità! La preghiera è il nostro Ti Amo a Dio, un Ti Amo di vita, esistenziale. San Paolo non lo ha scritto nelle sue Lettere, ma i suoi giorni sono stati il più bel Cantico d'Amore al Signore: preghiera di passione, parola piena di Comunione. La preghiera è il desiderio cieco che abbiamo, in quanto innamorati, di essere ricordati, coccolati, aiutati, presi per mano, risollevari, da Dio, sempre e sempre di più. La preghiera allora, come anche in San Paolo, è dire, semplicemente ed in ogni occasione, Ti Amo a Dio, con un Sì di profonda fiducia.

Caritas

Nuova mensa a Corleone

Da lunedì 27 aprile nell'ambito del territorio diocesano entra in servizio una seconda mensa della Caritas nei locali della parrocchia san Leoluca di Corleone. Si tratta di un progetto al quale il parroco don Calogero Giovinco lavora da un certo tempo e, dopo alcuni lavori di ristrutturazione, finalmente si può avviare questo concreto gesto di amore verso i fratelli più bisognosi.

Così come la Provvidenza non ha fatto mancare mai nulla alla mensa funzionante ormai da più di quattro anni nei locali del Carmine di Monreale, la stessa cosa avverrà anche a Corleone perché i fedeli del luogo sapranno sbracciarsi per compiere gesti di solidarietà e condivisione con i più fragili per essere strumenti dell'amore di Dio padre di tutti.

Un ringraziamento particolare va fatto ai dieci volontari che assicureranno la loro presenza alla mensa che dopo un breve rodaggio entrerà in pieno servizio.

Antonio Mirto

GIORNO Otto

Redazione:
 Mario Campisi, Antonio Chimenti, Antonino Dolce, Francesco Giannola, Antonino Licciardi, Paolo Marsala, Antonio Mirto, Antonio Ortoleva, Giovanna Parrino, Rosa Maria Scuderi, Andrea Sollena, Giovanni Vitale.
Impaginazione e grafica:
 Antonio Mirto